

inoltre disposto il sequestro preventivo di dodici strutture aziendali, tutte operanti nel settore del recupero dei rifiuti – in gran parte provenienti dalla dismissione di campi fotovoltaici – compresi i beni immobili e mobili strumentali allo svolgimento dell'attività d'impresa, la perquisizione di ulteriori cinque impianti operanti nel medesimo settore, nonché il deferimento in stato di libertà, per i medesimi reati, di ulteriori 71 settantuno soggetti, che hanno illecitamente operato per conseguire ingiusti profitti in favore delle aziende indagate. Le indagini hanno consentito di scoprire e disarticolare un sistema assai complesso, dedito all'illecita gestione di ingenti quantitativi Rifiuti da Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche, i ed. R.A.E.E., per lo più consistenti in pannelli fotovoltaici dismessi dai numerosi parchi solari in esercizio nella Penisola. Le attività investigative hanno avuto origine da un sequestro eseguito alla fine del 2016 dal NOE di Perugia, di oltre 300 tonnellate di rifiuti, anche pericolosi, rinvenuti all'interno di un'azienda priva di qualsivoglia autorizzazione ambientale, con sede in Gualdo Tadino (PG), grazie al quale sono stati raccolti i primi gravi indizi della più articolata associazione per delinquere. In quella circostanza, i Carabinieri del NOE di Perugia avevano rinvenuto un considerevole numero di pannelli fotovoltaici dismessi che l'azienda, esibendo documentazione di cui è stata poi accertata la falsità materiale e ideologica, aveva dichiarato distrutti per le conseguenti operazioni di recupero di RAEE. Tuttavia i dispositivi, che risultavano ancora funzionanti, venivano riciclati con dati identificativi appositamente alterati e nuovamente commercializzati prevalentemente su canali esteri, prediligendo le rotte africane del Senegal, del Burkina Faso, della Nigeria, del Marocco, della Mauritania nonché, della Turchia e della Siria. Gli approfondimenti successivamente compiuti hanno permesso di accertare che i pannelli fotovoltaici presenti nell'azienda di Gualdo Tadino erano, in realtà, rifiuti speciali fraudolentemente spacciati come apparecchiature elettriche ed elettroniche vetuste, grazie all'opera svolta dagli appartenenti all'associazione per delinquere, secondo il ruolo da ciascuno rivestito nell'organizzazione”.

L'indagine mette in luce anche un aspetto di particolare rilevanza generale, che riguarda il riconoscimento di incentivi pubblici e il controllo sulla loro corresponsione. Rileva infatti la nota della procura della Repubblica di Perugia: “La legislazione nazionale prevede che il pannello fotovoltaico a fine vita non debba essere più riutilizzato, ma demolito attraverso un ciclo che consenta il recupero di materia. Per sostenere tale circuito virtuoso, il Gestore dei Servizi Energetici (G.S.E.), la s.p.a. a capitale pubblico che controlla anche il pagamento degli incentivi riconosciuti dallo Stato ai produttori di energia elettrica da fonti rinnovabili (inclusi condomini e privati cittadini), ha adottato appositi regolamenti che, appunto al fine di scongiurare l'alimentazione di un mercato illegale di pannelli fotovoltaici dismessi, hanno introdotto un meccanismo per cui a pannello dismesso e dichiarato distrutto, con contestuale recupero di materia, consegue il riconoscimento di un incentivo per l'acquisto di uno nuovo. Le investigazioni eseguite dal NOE CC di Perugia, corroborate dall'analisi delle altre evidenze investigative nel frattempo raccolte, sono risultate determinanti per accertare l'esistenza di più associazioni per delinquere finalizzate all'attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti, anche transnazionale, al riciclaggio, all'autoriciclaggio, alla falsificazione materiale e ideologica di documentazione”.

Le associazioni per delinquere operavano in tutto il territorio nazionale, avendo centro in aziende dislocate a Gualdo Tadino (PG), Traversetolo (PR), Casale sul Sile (TV), Crespano del Grappa (TV) e Siracusa.

Gli indagati ritiravano partite di pannelli fotovoltaici dismessi, dichiarati come rifiuti per il solo tempo necessario a coprire il tragitto tra il luogo in cui venivano smontati e prelevati e l'impianto di trattamento. Una volta ricevuti dagli stabilimenti, le aziende producevano delle dichiarazioni false che attestavano la loro distruzione e il contestuale recupero di materia (metalli vari, silicio, vetro, plastiche nobili e altre materie riutilizzabili), consegnando tale documentazione ai produttori originari del rifiuto". Costoro, che, allo stato delle indagini e per quanto segnala la procura della Repubblica di Perugia sarebbero stati ignari di ciò che accadeva una volta dismessi i vecchi pannelli, potevano quindi riscuotere gli incentivi da G.S.E. . Il meccanismo fraudolento "prevedeva la redazione, da parte di altri associati, di false certificazioni attestanti che i pannelli, nel frattempo muniti di etichette false, erano apparecchiature elettriche ed elettroniche tecnologicamente sorpassate ma regolarmente funzionanti, circostanza che consentiva a tali rifiuti di aggirare il rigido sistema di controllo sia a livello nazionale che, attraverso il circuito doganale, sui canali esteri. Questo sistema di riciclaggio assicurava agli appartenenti all'organizzazione un triplice guadagno: introitavano dapprima cospicue somme per il ritiro dei rifiuti dai produttori, successivamente eludevano i costi che avrebbero dovuto normalmente sostenere per il loro trattamento, infine rivendevano i pannelli fotovoltaici come apparecchiature elettriche usate ai paesi in via di sviluppo percependone il corrispettivo piuttosto che i costi di smaltimento del rifiuto".

Nel corso dell'indagine sono stati anche assunti provvedimenti cautelari reali; come riferisce la procura della Repubblica di Perugia, "al fine di accertare esattamente l'ammontare dei profitti illecitamente accumulati dagli indagati, si è proceduto al sequestro preventivo delle dodici società protagoniste dei traffici, per un valore complessivo stimato in circa quaranta milioni di euro, e per tutte le aziende a vario titolo coinvolte, in tutto trentotto, per le quali sono state contestate ipotesi di responsabilità amministrativa degli enti".

Si tratta di una vicenda giudiziariamente in divenire ma che segnala la necessità di una migliore adeguatezza dei controlli sulla filiera dei pannelli fotovoltaici, anche in considerazione della progressiva obsolescenza sia di quelli impiegati nei campi solari, sia di quelli provenienti da utenze domestiche.

2.3.4.5 Altre indagini in materia ambientale

Salvo quanto si dirà, in conclusione di paragrafo, sul quadro generale del territorio, appare utile evidenziare alcune attività di indagine, riferite dalle polizie giudiziarie audite dalla Commissione e che hanno fornito documentazione, espressive di problemi locali ma anche della capacità di contrasto a condotte illecite.

Riferisce il Comando carabinieri per la tutela ambientale⁹⁹ di avere svolto indagini su un dirigente della GESENU per la violazione dell'articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006, "poiché a seguito di ispezioni eseguite presso impianto di trattamento "Ponte Rio" sono state rinvenute e sequestrate diverse

⁹⁹ Doc 24/2

autovetture in stato di abbandono, e per avere - presso l'impianto di selezione, trattamento e trasferimento di rifiuti solidi urbani ed assimilati - violato le prescrizioni dell'autorizzazione integrata ambientale - ex articolo 29-*quattordices* decreto legislativo n. 152 del 2006 - attinenti alla gestione dei rifiuti in ingresso all'impianto di stoccaggio, cernita, triturazione e di selezione dei rifiuti urbani, in quanto ometteva di trasferire nei tempi previsti i rifiuti biodegradabili CER200108, CER200201 e CER 191212 (rifiuti biodegradabili da cucine, mense e altri rifiuti - compresi materiali misti - prodotti dal trattamento meccanico di rifiuti, diversi dalla voce 191211".

Altra indagine ha riguardato la gestione di rifiuti speciali non pericolosi costituiti da terre e rocce di scavo (CER 170504) prodotte nell'ambito dei lavori di ampliamento delle aree di servizio autostradali "Lucignano Est" e "Lucignano Ovest" in provincia di Arezzo, la cui gestione era stata affidata a un A.T.I. composta da tre aziende operanti in Castiglione del Lago (PG), Città della Pieve (PG) e Chiusi (SI); l'ipotesi investigativa era quella di attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti "posto in essere da parte dei soggetti appartenenti alla citata A.T.I. e realizzate mediante redazione di falsa documentazione di trasporto, attestante l'avvenuto utilizzo di un sito di smaltimento delle "terre e rocce" diverso da quello contrattualmente previsto". Il 21 febbraio 2017 il giudice per le indagini preliminari di Perugia ha disposto il sequestro preventivo del terreno ubicato a Castiglione del Lago utilizzato per lo smaltimento di 1.600 tonnellate circa di quella tipologia di rifiuti speciali. A carico di otto imputati, tra titolari e dipendenti delle ditte appartenenti all'A.T.I. si è proceduto per illecita realizzazione di una discarica abusiva, attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti e falso (articolo 256 co. 3 decreto legislativo n. 152 del 2006, 452-*quaterdecies* e 483 del codice penale). A proposito di questo procedimento, la procura della Repubblica di Perugia, nel corso dell'audizione del 27 marzo 2019 ha precisato "è stata già disposta la richiesta di rinvio a giudizio ed è in trattazione l'udienza preliminare, in relazione all'illecito smaltimento di terre e rocce da scavo che provenivano da lavori svolti dalla società Autostrade di ampliamento dell'area a Lucignano, nella A1, dove si è accertato che c'era stato un illecito trattamento, un illecito recupero di questo materiale, rocce da scavo, e veniva utilizzato un sito nel comune di Pozzuolo che non era stato autorizzato [...] è stata contestata anche la truffa aggravata in danno della società Autostrade, perché quest'illecito smaltimento aveva comportato un risparmio di costi notevoli da parte delle ditte appaltatarie del servizio".

il Comando carabinieri per la tutela ambientale è stato attivo anche nel contrasto ai traffici transfrontalieri di rifiuti originanti dall'Umbria:

"le spedizioni transfrontaliere di rifiuti, con particolare riguardo al "declassamento" dei rifiuti speciali da "pericolosi" a "non pericolosi" per usufruire delle più snelle procedure di spedizione degli stessi verso gli Stati esteri destinatari, come accertato tra il 14 e il 15 agosto 2018, allorquando è stato intercettato presso il porto di Ancona un container con 16 tonnellate di rifiuti speciali classificati dal "produttore" come non pericolosi CER 160216 (componenti rimossi da apparecchiature fuori uso diversi da quelli di cui alla voce 160215* - schede elettroniche triturate), oggetto di spedizione transfrontaliera, con procedura semplificata ai sensi dell'articolo 18 del Reg.Ce 1013/16 per attività di "recupero", ad una società di Ankara (Turchia). In detta circostanza, a seguito dell'ispezione

fisica dell'intero carico, accertato che lo stesso era da classificare come "speciale pericoloso" CER160215* (componenti pericolosi rimossi da apparecchiature fuori uso), stante il rinvenimento di "componenti contenenti sostanze potenzialmente pericolose", tra cui condensatori elettrolitici indicati all.VII decreto legislativo 49/2014, il carico di rifiuti è stato posto sotto sequestro, mentre i produttori del rifiuto e l'intermediario sono stati deferiti alla competente Autorità Giudiziaria per la violazione dell'articolo 259 decreto legislativo 152 del 2006, "per avere eseguito una spedizione transfrontaliera omettendo attivare procedura spedizione "rifiuti speciali pericolosi" prevista dall'articolo 194 del decreto legislativo n. 152 del 2006, in relazione articoli 4 e 9 di detto Reg. CE 1013/2006 tra cui l'ottenimento dell'autorizzazione da parte delle Autorità competenti per la spedizione (regione Umbria), di destinazione (Ministero dell'ambiente Turco) e di transito (eventuale), nonché l'informazione telematica autorità di vigilanza di cui D.M. Ambiente 22.12.16 (SISPED), la compilazione dei modelli notifica e accompagnamento e la stipula della polizza fideiussoria). Nella stessa materia il Comando si è occupato di impianti di trattamento dei R.A.E.E. a carico dei quali sono in corso attività di indagine afferenti l'illecita gestione di tale tipologia di rifiuti, consistente, essenzialmente, nella sottrazione dei R.A.E.E. ai relativi "trattamenti", che vengono certificati solo cartolarmente, e nella rivendita "tal quale" degli stessi, mediante un sofisticato meccanismo elusivo, a soggetti appartenenti ad organizzazioni criminali operanti in più stati, dediti all'esportazione degli stessi come "Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche" (A.E.E.) negli stati africani, in violazione del decreto legislativo 152/2006, ed in particolare del decreto legislativo 49/2014 (Attuazione della direttiva 2012/19/UE sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche - R.A.E.E.)".

Materia di interesse nel territorio umbro è altresì quella dei rottami ferrosi, "con particolare riferimento all'omessa verifica analitica di tali rifiuti in ingresso agli impianti, sia agli ingenti quantitativi di rottami che vengono conferiti da soggetti privati con espedienti finalizzati ad aggirare la normativa di settore, che agevolano le attività di gruppi criminali attivi per lo più nella commissione di reati contro il patrimonio¹⁰⁰".

Nel mese di ottobre 2017, a conclusione di un'attività d'indagine della Guardia Costiera, coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Roma, è stata posta sotto sequestro la società Alluminio Frantumati s.p.a. di Orvieto: "l'azienda orvietana, nata dalle ceneri della Trentavizi SpA, era infatti una delle protagoniste al centro dell'indagine, insieme ad altre imprese, dedite al traffico internazionale di rifiuti metallici contaminati che, spediti via mare su container da vari porti italiani, raggiungevano le destinazioni di Cina, Indonesia, Pakistan e Corea. L'inchiesta era partita all'inizio del 2016, quando da un controllo di routine dei trasporti via mare, gli investigatori si sono imbattuti in due società - la TMR di Castiglione in Teverina (VT) e appunto la Alluminio Frantumati di Orvieto - che effettuavano movimentazioni sospette. Nello stesso contesto in Orvieto venivano eseguite sette ordinanze di custodia cautelare personale nei confronti dei titolari, amministrativi e tecnici delle due aziende specializzate nel trattamento di rifiuti. Le accuse ipotizzate nei confronti degli indagati vanno

¹⁰⁰ Indica, a tale proposito, la Prefettura di Terni (Doc. n. 26/2) il possibile ruolo negli illeciti dei recuperatori dei rottami ferrosi "con riferimento sia all'omessa verifica analitica dei "rifiuti" in ingresso agli impianti, sia agli ingenti quantitativi di rottami ferrosi che vengono conferiti da soggetti privati, in favore dei quali viene emessa falsa documentazione attestante che i rottami stessi sono acquistati presso soggetti ritenuti non operanti nell'esercizio d'impresa. Modalità che rappresentano un espediente per poter aggirare la normativa di settore e che agevola le attività di criminali attivi per lo più nella commissione di reati contro il patrimonio".

dall'associazione a delinquere finalizzata al traffico e alla gestione illecita di rifiuti, all'autoriciclaggio e al falso”¹⁰¹.

Alcune significative indagini sono state condotte dalla Guardia di finanza¹⁰², ad attestare la sempre maggiore commistione di temi ambientali ed economici e dunque la necessità di integrazione di competenze investigative.

L'operazione di servizio denominata "Alta gradazione" ha avuto origine da una verifica fiscale eseguita dal Nucleo di polizia economico finanziaria di Perugia nei confronti di Distillerie G. di Lorenzo s.r.l. .

E' stata accertata la sottrazione fraudolenta del pagamento delle imposte, mediante fatturazioni per operazioni inesistenti e documentazione ideologicamente falsa, che ha permesso alle società coinvolte di evadere le imposte dirette e IVA. Come riferisce il Comando regionale della Guardia di finanza “nel corso delle indagini, sono emerse anche violazioni alla normativa ambientale, perpetrate dalla suindicata società, anche in concorso con compiacenti proprietari di terreni ubicati nella provincia di Perugia. Nello specifico, le indagini tecniche, supportate da attività di osservazione, controllo e pedinamento nonché da riprese aeree realizzate mediante l'utilizzo di un drone, hanno permesso di scoprire lo sversamento di sostanze fangose su terreni destinati alla coltivazione, che la distilleria perugina aveva qualificato quali fertilizzanti, ma che, in realtà, sono risultate essere rifiuti, con concentrazioni di sostanze inquinanti superiori ai limiti consentiti, come accertato dai funzionari dell'ARPA Umbria”.

E' stata esercitata l'azione penale nei confronti del legale rappresentante di Distillerie G. di Lorenzo s.r.l., per i reati di cui agli articoli 4 e 16, comma 5, del decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 99, e agli articoli 192, comma 1, e 256, comma 1, lett. a), del decreto legislativo n. 152 del 2006; e nei confronti del legale rappresentante di Distillerie G. di Lorenzo s.r.l. e del legale rappresentante dell'azienda agricola proprietaria dei terreni sui quali sono stati eseguiti gli sversamenti, per i reati di cui agli articoli 256, comma 1, lett. a), del decreto legislativo n. 152 del 2006 e 452-*bis* del codice penale; il 24 settembre 2019 è iniziata la fase dibattimentale del relativo processo.

La tenenza della Guardia di finanza di Gubbio ha in corso un'attività di polizia giudiziaria d'iniziativa in materia ambientale nel comprensorio dell'Alto Chiascio. Le indagini hanno consentito di far emergere condotte illecite consistite nello svolgimento, di attività imprenditoriale, con le quali è stata gestita la raccolta di materiali ferrosi, in assenza di autorizzazioni, tra il 2011 e il 2018. I conferimenti illeciti di materiali metallici (rottami di ferro, alluminio, ottone, rame, ecc.) avvenivano attraverso la vendita a società esercenti l'attività di recupero e riciclaggio di cascami e rottami metallici, che ne curavano la trasformazione e la successiva rivendita. Sono stati stimati oltre 6.000 trasporti e l'illegale conferimento di circa 5.000 tonnellate di rottami metallici. Sono state denunciate ventidue persone per il delitto di cui all'articolo 452-*quaterdecies* del codice penale (già 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006).

¹⁰¹ Doc. n. 26/2 – Prefettura di Terni

¹⁰² Doc. n. 25/2 – Guardia di Finanza Comando regionale Umbria

Parallelamente sono state constatate violazioni amministrative e tributarie. Secondo quanto riferisce la Guardia di finanza:

“i risultati sinora conseguiti ammontano a circa 1.128.000,00 euro di elementi positivi di reddito non dichiarati ed a circa 47.000,00 euro di I.V.A. dovuta, con una stima dell'imposta evasa pari ad oltre 314.000,00 euro).

Sono in corso indagini nell'ambito dell'operazione di servizio denominata "Piattaforma" svolta congiuntamente, per i profili di rispettiva competenza, al Nucleo di polizia economica e finanziaria della Guardia di finanza ed al Nucleo investigativo di polizia ambientale agroalimentare e forestale dei Carabinieri forestali di Terni, nell'ambito del proc. pen. 680/18 mod. 21: “in tale contesto sono stati analizzati n. 2 appalti (periodo 2014/2018) relativi alla gestione dei rifiuti ingombranti e degli imballaggi misti (plastica) conferiti a due società a responsabilità limitata ternane (Ferrocart s.r.l., Fare Ambiente s.r.l.), da parte di una società (ASM Terni s.p.a.), interamente controllata dal comune di Terni.

Al fine di verificare la regolarità nell'assegnazione degli appalti, il predetto Nucleo della Guardia di finanza ha effettuato approfondimenti dapprima attraverso l'esame delle fonti aperte e della documentazione già acquisita dal N.I.P.A.A.F. dei Carabinieri forestali e, successivamente, attraverso l'acquisizione di copiosa documentazione reperita nel corso delle perquisizioni avvenute in data 03.10.2018 presso le sedi delle tre suindicate società e presso l'abitazione di uno degli indagati [...] è emerso che:

- a. per il periodo 2014/2016, i servizi relativi alla gestione dei rifiuti ingombranti e degli imballaggi misti (plastica) - per effetto dell'illecito frazionamento del valore degli appalti complessivamente considerato, al fine di condizionare il procedimento di scelta del contraente - erano stati affidati direttamente, senza alcuna procedura di gara, alle due società di capitali aventi sede in Terni;
- b. dal 2017, erano state svolte gare ad evidenza pubblica, in alcuni casi viziate da irregolarità tese ad indirizzare l'aggiudicazione dell'appalto.”

Risultano indagati due dirigenti della controllata del comune e il titolare di una delle due imprese aggiudicatarie degli appalti, per i reati di cui agli articoli 353 del codice penale (turbata libertà degli incanti) e 353-bis del codice penale (turbata libertà del procedimento di scelta del contraente).

Nel maggio 2018 i Carabinieri forestali di Marsciano durante le operazioni di bonifica di un sito già oggetto di indagini per abbandono di rifiuti, a Collazzone, hanno scoperto una discarica abusiva di amianto di considerevoli dimensioni. A una profondità compresa da uno a tre metri, erano state tombale oltre settanta tonnellate di resti di eternit completamente sfaldati e altamente pericolosi. Dalle indagini è emerso che i rifiuti erano resti di vecchi forni di essiccamento del tabacco, la cui componente interna era costituita da amianto. A seguito del rinnovo della struttura, le parti vecchie erano state smantellate e, anziché smaltirle correttamente, i titolari della società le avevano occultate nel terreno circostante. I responsabili dell'interramento dei rifiuti pericolosi hanno provveduto, tramite un'azienda specializzata, alla bonifica di tutta l'area, accollandosi totalmente l'onere economico che nel caso di specie è stato di circa centomila euro¹⁰³.

¹⁰³ Doc. 146/1 - Regione Carabinieri forestale Umbria, Gruppo di Perugia; la vicenda è stata riferita anche dal Comandante della regione carabinieri forestale Umbria nel corso dell'audizione del 27 marzo 2019, con una notazione di ordine più generale sulla presenza di impianti analoghi nel territorio umbro: “Dal punto di vista agricolo, l'Umbria si caratterizzava

Un'altra indagine è incentrata sull'attività della F.Ili Baldini s.r.l. sita in Tordibetto di Assisi. L'azienda è iscritta in procedura semplificata per l'attività di recupero di imballaggi in carta e cartone e la messa in riserva di altre tipologie di rifiuti, nonché autorizzata al trasporto di rifiuti. Le indagini svolte dai Carabinieri forestali hanno fatto ipotizzare una gestione illecita di ingenti quantitativi di rifiuti classificati come imballaggi misti (CER 15.01.06), che di fatto appartenevano ad altre tipologie (non recuperabili), come risulta dagli accertamenti presso i produttori effettuati dalla polizia giudiziaria. I rifiuti, simulando un'attività di recupero, venivano inviati tal quali e smaltiti presso la discarica di Borgogigione con il codice mutato in 19.12.12 per cui vige la deroga del parametro DOC¹⁰⁴.

Ulteriori questioni ambientali, non direttamente oggetto istituzionale dell'attività della Commissione vanno segnalate per completezza.

Ha riferito la prefettura di Perugia¹⁰⁵: "Con riferimento al contesto più generale della salvaguardia e della tutela ambientale si fa presente, per quanto di interesse di codesta Commissione, che questa prefettura sta seguendo, con particolare attenzione, le problematiche relative alle Fonderie Meccaniche Tacconi, site in Santa Maria degli Angeli in Assisi, connesse, in particolare, alle immissioni atmosferiche provenienti dagli scarichi legati al ciclo produttivo. A tal fine, in considerazione della rilevanza e dell'importanza della società, anche sotto il profilo occupazionale, rappresentando una realtà economica di eccellenza nel territorio (produce turbine), che assorbe numerosi lavoratori, presso il comune di Assisi, è stato costituito un tavolo tecnico, aperto anche al comitato dei residenti delle aree circostanti. Il tavolo, composto da funzionari degli uffici competenti (Usl, Arpa, Regione e Comune) ha lo scopo di approfondire tutti gli aspetti sanitari e ambientali correlati alle attività delle Fonderie e monitorare gli effetti derivanti dalle immissioni sulla salute pubblica.

Inoltre, si segnala che proprio in questi giorni la società Color Glass, con sede in Città di Castello, che produce colori, a seguito di un esposto, è sottoposta a monitoraggio da parte dell'ARPA per ciò che concerne le immissioni nell'aria derivanti dal ciclo produttivo. La procedura di verifica vede anche l'intervento

per la produzione di tabacco coltivato ed essiccato. Questi resti di vecchi forni, attività che ormai è quasi sparita del tutto, sono stati demoliti e interrati, non si sa bene quanti anni fa".

¹⁰⁴ "Una prima conferma di tale sistematica attività di cambio codice risulta già dall'esame di un estratto del registro di carico e scarico rifiuti acquisito in data 22 agosto 2014 presso l'azienda e relativo ad un periodo limitato e coincidente con i servizi di ocp effettuati direttamente dalla pg. Dall'analisi di tale documento emerge che tutto il quantitativo di imballaggi misti ricevuto (CER 15.01.06) è stato trasformato in 19.12.12, ciò a riprova del fatto che si trattasse di rifiuti irrecuperabili e illecitamente codificati come imballaggi misti al solo fine di poterli destinare a trattamenti di recupero solo cartolari (c.d. girobolla) finalizzati al cambio codice in 191212 per permetterne un più agevole conferimento in discarica (deroga parametro DOC). Tali rifiuti sono stati così illecitamente smaltiti presso la discarica di Borgogigione e dai FIR risulta intermediario la Gesenu S.p.A., pertanto corresponsabile. L'attività di indagine è proseguita con attività tecnica e osservazioni indirette tramite telecamere (preventivamente autorizzate dall'AG) dell'azienda che hanno pienamente confermato quanto ipotizzato dalla p.g.."

¹⁰⁵ Doc. n. 27/2 - 141/1; Doc. n. 43/1

del Ministero dello sviluppo economico. Si è in attesa, quindi, dei nuovi controlli da parte del succitato Ufficio Tecnico¹⁰⁶”.

Nell’audizione del 26 febbraio 2019 il prefetto di Terni si è espresso a proposito di una situazione di Narni, su cui ha dichiarato essere intervenuta ARPA Umbria: “lo stabilimento Go Source, l’ex SGL Carbon, parente dello stabilimento di Ascoli Piceno che ha creato tanti problemi e poi è stato chiuso, dove realizzano elettrodi di grafite, questo stabilimento storico è stato chiuso per un paio d’anni e poi riaperto dalla proprietà tedesca che però non ha riattivato veramente la produzione, adesso è in mano a un gruppo cinese che ha ricominciato a produrre e anche ad assumere. Lì ogni tanto si registrano delle emissioni di fumi e l’ultima è avvenuta ieri, oggi c’erano anche alcune foto mandate dai cittadini di questi pinnacoli che uscivano dalla ciminiera. Più che il fumo in sé, sono delle emissioni odorigene che disturbano la popolazione”.

Oltre al complesso delle vicende sopra esaminate, la valutazione è quella di un contesto contrassegnato da frequenti casi di gestione abusiva di rifiuti da parte di soggetti quali piccole aziende, piccoli trasportatori, privati cittadini, sprovvisti di titolo autorizzativo o autori di reati contravvenzionali, il cui insieme non arriva a configurare un sistema organizzato di gestione illecita ma che nondimeno esige una costante attività di controllo, in primo luogo da parte dell’Agenzia ambientale a cui vanno destinate adeguate risorse e che deve organizzarle secondo criteri di efficacia già sperimentati nel più recente periodo e che vanno mantenuti e implementati; nonché da parte delle polizie giudiziarie territorialmente competenti¹⁰⁷.

¹⁰⁶ Doc. 40/3 - Comune di Città di Castello

¹⁰⁷ “Spesso le Stazioni carabinieri forestali si trovano ad intervenire, sia d’iniziativa che su segnalazione, per abbandoni di rifiuti ad opera sia di privati che di imprese/enti ed in quest’ultimo caso si è potuto constatare l’efficacia della procedura prevista dall’art. 318-bis del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., quando attivabile, tramite la quale si riesce ad avere in tempi rapidi la rimozione dei rifiuti. Vengono effettuati regolarmente controlli sulle aziende che svolgono, a vario titolo, attività di gestione dei rifiuti. Frequenti sono inoltre i controlli effettuati sui cittadini per lo più extracomunitari che effettuano la raccolta abusiva del materiale ferroso. Nell’ambito dell’attività svolta dalle Stazioni Forestali nei territori di propria competenza, i controlli hanno riguardato attività produttive di piccole dimensioni prevalentemente a gestione familiare o in proprio, quali ad esempio falegnamerie o piccole attività di recupero di rifiuti, oltre ad indagini su abbandoni di rifiuti sul suolo o nell’ambiente in genere, da cui emerge un quadro pressoché uniforme di condotte illecite. Per le piccole aziende nella quasi totalità trattasi di illeciti legati alla mancanza di rispetto di talune prescrizioni date nell’autorizzazione, illeciti penali sanati con il ricorso alla sanzione amministrativa disciplinata dalla parte VI-bis del D.Lgs. 152/06. Per gli abbandoni di rifiuti nell’ambiente, pratica aumentata negli anni in esame, trattasi, in parte di abbandoni operati presumibilmente da piccole attività edili o meccaniche che, probabilmente svolte in “nero” non accedono ai circuiti legali per lo smaltimento dei rifiuti da esse prodotti e in parte da condotte di privati, purtroppo ancora diffuse, di smaltire i rifiuti domestici abbandonandoli lungo le strade o in luoghi dove gli abbandoni ripetuti rischiano di generare delle vere e proprie mini discariche” [Doc. 16/2].

Le audizioni del Comando Regione Carabinieri Forestale Umbria e del NOE Carabinieri e i documenti trasmessi sono stati utili a chiarire il cennato quadro generale; va peraltro rilevato come le attività di controllo e investigative svolte dai due comandi siano apparse essere distinte e non integrate.

3. Ambiente e salute a Terni

3.1 Considerazioni generali

La storia della città di Terni è strettamente legata allo storico sviluppo industriale, che ha permeato la società locale, ha garantito occupazione e sviluppo economico, sedimentando un modello di conciliazione tra valori che solo in epoca recente ha visto crescere la sensibilità su alcune questioni di carattere ambientale¹⁰⁸.

Il prefetto di Terni, Paolo De Biagi, in apertura della sua audizione del 26 febbraio 2019, così ha scolpito la questione:

“Il tema dell’ambiente e della gestione dei rifiuti è un tema particolarmente sentito qui a Terni, nell’intera provincia, ma soprattutto nell’area del capoluogo, nella conca ternana. C’è un’attenzione particolare da parte dell’opinione pubblica, delle forze politiche, degli amministratori locali, anche perché sappiamo che questa è un’area ad alta vocazione industriale, uno sviluppo industriale che risale a più di un secolo fa; il primo insediamento fu quello della fabbrica d’armi e poi subito dopo quello delle acciaierie, che hanno connotato lo sviluppo della città; basti dire che prima dell’inizio di questo sviluppo, a fine 1800, a Terni c’erano poco più di 20.000 abitanti mentre oggi siamo arrivati fino a 120.000. In verità adesso il numero di residenti a Terni si è un po’ ridotto e siamo attorno ai 112.000 abitanti, ma questo dà la misura di uno sviluppo che è stato in alcuni periodi anche tumultuoso. Ovviamente, essendo stata la conca ternana sede di industrie non solo siderurgiche, ma anche chimiche, tessili, elettroniche, c’è un rovescio alla medaglia, quello del rischio di inquinamenti. Il problema ambientale costituisce quindi l’altro aspetto dello sviluppo, che è stato particolarmente marcato soprattutto nei decenni passati, più lontani, in cui non c’era ancora una disciplina normativa rigorosa come quella attuale, e non c’era forse nemmeno una sensibilità, perché si guardava allo sviluppo, alla crescita economica produttiva, all’occupazione più che alla tutela dell’ambiente. Le cose sono fortunatamente cambiate con l’affermarsi di una sensibilità diversa negli ultimi decenni, sono cambiate prima di tutto sotto il profilo normativo e anche con una crescita di movimenti di opinione [...] che testimoniano come anche su questo territorio il tema della tutela dell’ambiente sta a cuore a tanti cittadini”.

Anche il Comando carabinieri per la tutela ambientale, nella nota inviata alla Commissione¹⁰⁹, ha richiamato il tema: “il territorio della provincia di Terni, soprattutto nella zona denominata ‘conca ternana’, gravita nell’ambito dell’indotto asservito alle acciaierie presenti sul territorio sin dall’inizio del ‘900, la cui presenza ha comportato - nel tempo - il perdurare di situazioni pregiudizievoli per l’ambiente (qualità dell’aria e delle acque, ingente produzione di rifiuti), che hanno influito significativamente sulla qualità ambientale della zona. Ad accrescere ulteriormente la criticità sulla qualità

¹⁰⁸ Anticipando in parte quanto si dirà più oltre sulla centralità delle acciaierie (ora Acciai Speciali Terni s.p.a.), vanno citate le dichiarazioni del segretario dell’UGL, audito il 7 marzo 2019 insieme ad altri rappresentanti sindacali di AST, che ha ricordato come a partire dalle vertenze sindacali del 2005 si fosse collegata la permanenza e lo sviluppo degli impianti industriali a opere infrastrutturali sia in città, sia nella dorsale appenninica e in direzione del porto di Civitavecchia, nonché di sostegno a *start-up*.

¹⁰⁹ Doc 24/2

dell'aria contribuiscono i due inceneritori attualmente attivi, ubicati a breve distanza l'uno dall'altro, nonché le realtà industriali sopra descritte”.

Sull'ubicazione dei due termovalorizzatori e di un contiguo impianto TMB, nella zona di Maratta, si è soffermata anche l'assessore all'ambiente del comune di Terni, Benedetta Salvati, nel corso dell'audizione del 7 marzo 2019: “Per quanto riguarda gli impianti a servizio del comune di Terni, ma anche degli altri comuni che fanno parte dell'Ambito in cui lavora ASM, ad oggi ASM è gestore di un impianto di selezione dei rifiuti solidi urbani, che si trova in località Maratta, impianto in cui vengono selezionate le frazioni di sottovaglio e sopravaglio, che vengono poi inviate all'impianto di discarica di ACEA [...] questo impianto di selezione necessita di un *revamping*, perché, anche alla luce dei risultati ottenuti con la raccolta differenziata, questo impianto è sovradimensionato e necessita quindi di una revisione. [Verrà] collocato in un'area diversa, perché l'area individuata, dove insiste l'impianto attualmente, ha un vincolo in quanto si trova in un'area inedificabile perché risulta essere in uno dei siti di interesse regionale chiamato Area ASM. Di qui la necessità di spostare questo impianto e di implementarlo con altri sistemi impiantistici che permettano di spingere maggiormente sul recupero del materiale, cosa che non è possibile fare in quell'area, quindi è stata individuata un'altra area, al confine tra il comune di Terni e il comune di Narni, un'area logisticamente più idonea perché, essendo l'ASM un'azienda che serve diversi comuni, si trova praticamente centrale rispetto al tipo di raccolta che fa. Dal punto di vista ambientale questo *revamping* da noi è abbastanza spinto, soprattutto per il fatto che ci sarebbero delle agevolazioni ambientali legate al fatto che il traffico dei mezzi che fanno la raccolta differenziata si sposterebbe in un'area sempre nella conca, però in un'area dove non ci sono abitazioni vicine. Oltretutto questo è un impianto a basso impatto ambientale, perché il lavoro è di tipo meccanico, quindi non ci sono emissioni. L'area in cui insiste adesso la ASM, cioè questo impianto di selezione, dal punto di vista ambientale è un'area abbastanza compromessa, perché si trova nella stessa area in cui sono sia l'inceneritore ACEA, sia l'inceneritore più piccolo [di Terni Biomassa], quindi delocalizzare questo impianto sarebbe la cosa migliore per quanto ci riguarda”.

Anche la concentrazione dell'industria chimica su due poli principali (Donegani e Nera Montoro), sebbene ridimensionata nel corso tempo, ha contribuito al deterioramento della qualità ambientale dell'area.

Salvo quanto specificamente si dirà oltre, va poi sottolineato come il SIN Terni-Papigno scolpisca il rapporto della città con il suo passato industriale. Vale, a tale proposito, citare la nota¹¹⁰ trasmessa alla Commissione dal comune di Terni:

“nel nostro territorio l'attività industriale, che ha una storia di oltre un secolo e che è motivazione dell'individuazione del SIN, ha avuto un forte impatto nell'ambiente con risvolti sanitari di cui stiamo ancora cercando di capire l'entità delle conseguenze. E' per tale motivo che l'Amministrazione Comunale, sulla scia degli ultimi dati scaturiti dallo studio "Sentieri" ha voluto affrontare, a livello locale, un approfondimento sullo stato di salute della cittadinanza attraverso un gruppo di lavoro inter-istituzionale che vede anche la presenza del mondo scientifico attraverso l'Istituto superiore di sanità, l'Università degli Studi di Perugia - cattedra

¹¹⁰ Doc. n. 39/2

di Igiene, il Centro nazionale ricerche. Tale approfondimento ha lo scopo di definire quale relazione esista tra le criticità ambientali del SIN Terni Papigno e le morbosità accertate tra la popolazione residente oltre ad individuare eventuali azioni mirate a ridurre l'esposizione della popolazione ai fattori di rischio. La ex discarica di Papigno, che sorge nella periferia ad est della città di Terni, è un'area in cui gli esiti delle indagini di caratterizzazione ambientale hanno evidenziato alcune criticità per le quali, ormai da circa un decennio, è stato interdetto l'accesso alla popolazione con apposita ordinanza. Contestualmente a tale attività si sono effettuate ulteriori indagini ambientali, richieste dal Ministero dell'ambiente, per poter definire il modello concettuale del sito da cui elaborare il progetto di bonifica e riqualificazione dell'area. Le ultime vicende di dissesto finanziario dell'amministrazione comunale hanno rallentato la conclusione delle suddette indagini, ma è oggi finalmente in via di predisposizione la gara per l'appalto dei lavori per la realizzazione di pozzi profondi per il campionamento delle acque sotterranee e per il campionamento dei terreni.

La discarica di Vocabolo Valle è l'attuale sito di smaltimento delle scorie delle acciaierie AST ed è un'area dove le indagini di caratterizzazione effettuate hanno messo in luce un inquinamento delle acque sotterranee per diversi parametri, tra cui i più rilevanti sono senz'altro il cromo esavalente ed altri metalli. Tali sostanze nel 2015 furono rinvenute all'interno della galleria Tescino (a servizio della viabilità nazionale gestita da ANAS) a causa di una infiltrazione di acqua contaminata presumibilmente dal contatto con il soprastante corpo di discarica. Nella stessa area di Vocabolo Valle insiste anche la ex discarica RSU comunale dismessa dal 1997 e della quale il comune di Terni gestisce lo smaltimento del percolato prodotto.

Sin dal momento del riscontro delle acque infiltrate, è stato realizzato un sistema di captazione sulla volta della galleria che si sviluppa per tutto il tracciato della medesima e che permette di raccogliere, tali acque all'interno di alcune vasche all'imbocco nord della galleria, per poi convogliarle, previo trattamento, nell'impianto che l'AST utilizza per trattare il percolato di discarica. Le Acciaierie oltre ad aver effettuato numerose indagini per definire il modello idrogeologico del sito, come concordato con il Ministero dell'ambiente, hanno concluso la messa in sicurezza definitiva della vecchia discarica, intorno alla quale avviene l'abbancamento in ampliamento delle scorie in produzione".

In diverse audizioni è stato citato lo studio "Sentieri", nel quale tuttavia non c'è stata la rilevazione di un numero anomalo di decessi nella provincia di Terni e in particolare nella "conca ternana", pur essendo stato rilevato un eccesso di ricoveri e anche un numero più elevato di tumori polmonari; rimane la difficoltà, come ammettono gli stessi estensori dello studio, di individuare un nesso di causalità; nell'audizione del 26 febbraio 2019, il referente regionale dell'associazione ISDE - Medici per l'ambiente, correttamente rappresentando la preoccupazione per gli esiti dello studio ha tuttavia ricordato che "lo studio Sentieri non è uno studio di epidemiologia analitica, cioè non definisce una relazione causale. Ci si dice che su questo territorio c'è un eccesso di mortalità - l'incidenza è di circa il 10-20 per cento - ma non si è in grado di stabilire se questo eccesso sia determinato dall'acciaieria, dall'inceneritore, dal traffico, dal riscaldamento, dagli stili di vita o dalla pregressa attività chimica".

Compete dunque, in questa situazione, alle amministrazioni pubbliche e agli organismi di controllo approfondire mediante studi mirati la presenza di patologie riconducibili all'inquinamento ambientale.

3.2 Acciai Speciali Terni

Le acciaierie di Terni che, come si è visto, tanta parte hanno avuto e conservano nelle dinamiche economiche e sociali della città, operano attualmente come Acciai Speciali Terni s.p.a. .

L'audizione del direttore dello stabilimento di Terni, il 7 marzo 2019, ha preso avvio con una descrizione delle dimensioni e dello sviluppo delle attività industriali: "Acciai Speciali Terni è un'azienda specializzata nella produzione di acciaio inossidabile. Produce circa un milione di tonnellate l'anno di acciaio liquido. Quest'acciaio liquido viene poi trasformato in bramme, cioè in parallelepipedi, che poi vengono laminate a caldo e a freddo al fine di ottenere dei prodotti piani in acciaio inossidabile sia austenitico sia ferritico. La differenza tra un acciaio inossidabile ferritico e uno austenitico sta essenzialmente nel tenore di nichel contenuto, mentre il tenore di cromo – i due elementi caratterizzanti l'acciaio inossidabile sono il nichel e il cromo, soprattutto il cromo – si mantiene costante [...] Il ciclo produttivo inizia con la ricezione del rottame e delle ferroleghe. L'acciaieria di Terni utilizza forni elettrici, quindi si differenzia da altre acciaierie, che utilizzano altiforni, dove viene utilizzato il minerale, che noi ricicliamo completamente rottame che recuperiamo soprattutto dal mercato nazionale ed europeo. Ci sono due forni elettrici da circa 150 tonnellate ciascuno. Ci sono, quindi, il parco rottami, due forni elettrici, due convertitori. Il convertitore è una macchina nella quale si completa l'affinazione dell'acciaio. Per affinazione dell'acciaio si intende quel processo nel quale si raggiunge l'analisi chimica necessaria prescritta dalla norma, e nel nostro caso si effettua la decarburazione, cioè si toglie il carbonio dall'acciaio liquido. Dopo questi due impianti, chiamati convertitori, l'acciaio liquido viene trasferito su delle colate continue e viene trasformato in un unico parallelepipedo, che poi viene tagliato a lunghezza di circa 11 metri. Questo semiprodotto viene poi trasferito al treno a caldo, dove viene riscaldato di nuovo a una temperatura di circa 1.300 gradi, e viene laminato a uno spessore fino a circa un millimetro. Dopo il treno a caldo ci sono le linee a freddo, generalmente linee di ricottura e di laminazione, all'uscita delle quali si ottiene il prodotto finito. Il prodotto piano, quindi, è un coil, un rotolo fino a diversi chilometri di lunghezza, di larghezza fino a 1,5 metri; di spessore, fino a 0,4 millimetri. Il nostro ciclo di fabbricazione si completa anche con due unità produttive a valle: un tubificio per la produzione di tubi, soprattutto per il mondo dell'auto; un centro di servizio che effettua il taglio a misura di questi prodotti".

Una descrizione dell'attività produttiva, orientata all'impatto ambientale, è altresì contenuta in una nota della Direzione regionale governo del territorio, ambiente, protezione civile della regione Umbria, acquisita dalla Commissione in relazione alle vicende recenti dell'autorizzazione integrata ambientale degli impianti di Terni¹¹¹:

"Presso il polo siderurgico di Terni, AST s.p.a. svolge attività di produzione di acciai speciali con processi di fusione secondaria (da rottame) in forno elettrico e

¹¹¹ Doc. n.476/1-2.

affinazione in convertitori. Gli acciai inossidabili speciali (ferroleghe) vengono successivamente colati in lingotti e bramme per la produzione di fucinati e nastri, successivamente lavorati attraverso trattamenti termici e trattamenti a freddo (linee di laminazioni). La produzione di acciai speciali inossidabili tramite fusione in forno elettrico viene classificata, a livello europeo, quale attività "IPPC 2.2" ed è soggetta ad autorizzazione integrata ambientale. Presso il sito produttivo vengono svolte anche attività IPPC di laminazione a caldo (IPPC 2.3 let.a), trattamento di superficie di metalli (IPPC 2.6), combustione di combustibili con potenza termica nominale superiore a 50MW HPPC 1.1), trattamento rifiuti liquidi (IPPC 5.1 e 5.3), gestione acque di depurazione (IPPC 6.11). Presso lo stabilimento vengono altresì condotte, anche da altre aziende, attività tecnicamente connesse alle attività IPPC sopra citate, quali: gestione parco rottame; preparazione e movimentazione ceste di carica per forni (attività affidata alla Società GAP); produzione di fucinati per blocchi stampi e fucinati a disegno, quali rotor, anelli e virole a partire dai lingotti di acciaio, prodotti nel reparto ACC - Divisione Fucine, Aree "tubificio"; "taglio bramme", "preparazione rotoroli" e "magazzino"; Reparto TIT; impianti per la distribuzione di fluidi per servizi ausiliari (gas tecnici); impianti di depurazione parziali delle acque reflue - Impianti IDA PX e IDA 10.

Vengono svolte anche attività ausiliarie e servizi a carico di gestori di altre società (controllate o terze), che si possono riassumere in: movimentazione, stoccaggio e lavorazione scoria (attività attualmente gestite da Ilserv s.r.l.; lavorazione polveri di abbattimento fumi, scaglia e molatura presso forno al plasma (attività svolta da Ilserv s.r.l.); stoccaggio, ispezione, molatura bramme e taglio bramme (attività svolte da Ilserv s.r.l.), movimentazione, stoccaggio e lavorazione macerie refrattarie (attività svolte da Deref s.p.a.); movimentazione e stoccaggio coils (attività svolta da Ilserv s.r.l.); produzione gas tecnici (attività svolta da Linde Gas Italia s.r.l.); officine veicoli, officina meccanica ed officina elettrica. In prossimità dello stabilimento di Viale B.Brin, in loc. Villa Valle è ubicata la discarica al servizio dell'acciaieria (attività IPPC 5.4) dove vengono conferite per lo smaltimento finale delle scorie, dopo essere state effettuate le operazioni di recupero dei metalli che vengono reintrodotti nel ciclo di produzione, e altri rifiuti speciali (anche pericolosi, tra i quali i fanghi di depurazione). La produzione di acciai speciali e la gestione della discarica sono autorizzate in regime di AIA il cui primo rilascio è stato effettuato dalla regione Umbria con DD n.1986/2010".

Nella fase iniziale del ciclo produttivo si genera la scoria, che costituisce il materiale principale avviato in discarica. Nel 2018 AST ha prodotto 330.000 tonnellate di scoria (tra "scorie nere", che derivano dai forni elettrici, e "scorie bianche" - con un significativo contenuto di calce - che derivano dai convertitori).

Una prima questione specifica riguardante l'azienda può in effetti definirsi come eredità delle discariche.

Tra le discariche presenti sul territorio della provincia di Terni emerge, per particolari profili di complessità, nel comune di Terni, l'area delle discariche di Villa Valle presente all'interno del SIN Papigno.

Come si apprende dalla relazione del prefetto di Terni e dalla relazione di ARPA Umbria trasmesse alla Commissione rispettivamente in data 31 gennaio e 13 gennaio 2019, l'area di Villa Valle è caratterizzata dalla presenza di quattro corpi di discarica. Si tratta di un'area di proprietà della Società Acciai Speciali Terni (AST s.p.a.) ad eccezione di una parte ceduta in comodato d'uso al comune di Terni che è stata utilizzata come discarica di RSU.

La discarica è autorizzata a gestire unicamente rifiuti speciali anche pericolosi prodotti da quello stabilimento.

Il comune di Terni ha avviato l'attività di abbancamento di rifiuti RSU a partire dal 1978 e alla fine degli anni '90 ha cessato la coltivazione della discarica¹¹² che è stata chiusa con un *capping* conforme alla disciplina *ratione temporis* vigente (decreto legislativo n. 22 del 1997) ma con caratteristiche che non rispettano i requisiti richiesti dal decreto legislativo n. 36 del 2003.

Il fondo della discarica non ha uno strato impermeabile artificiale omogeneo e non sono disponibili dati sulla tenuta dello strato di base.

Attualmente il percolato prodotto viene stoccato e smaltito dal comune di Terni presso impianti di depurazione autorizzati.

Il Ministero dell'ambiente ha richiesto la messa in sicurezza permanente di tale corpo di discarica.

Sulla parte di proprietà AST s.p.a. è stata realizzata la messa in sicurezza permanente della vecchia discarica esercita prima degli anni '80. L'attuale abbancamento dei rifiuti interessa l'area su cui sono stati effettuati gli interventi di messa in sicurezza¹¹³.

La parte occidentale di questa area è stata interessata dalla realizzazione della galleria Tescino della superstrada Terni Rieti. Sia durante la realizzazione che durante l'esercizio nella galleria si sono registrate infiltrazioni di acqua sotterranea risultata contaminata da metalli pesanti e nitrati. ANAS e AST hanno realizzato i lavori di messa in sicurezza d'emergenza consistenti in collettamento e invio delle acque affioranti contaminate ad un impianto di pretrattamento per la rimozione del cromo VI, e successivo invio all'impianto Dorr-Oliver di AST (impianto di trattamento di percolato e ceneri AST).

Sotto il profilo dei controlli, ancora dalla relazione prefettizia emerge che, in data 11 gennaio 2017, sono state denunciate due persone per concorso nella

¹¹² Audizione 7 marzo 2019: Raffaella Petralla, tecnico del comune di Terni "La presenza dei rifiuti solidi urbani all'interno di questa discarica aziendale dell'AST si contestualizza in un periodo che vede l'attività dal 1978 al 1997. La coltivazione è avvenuta contestualmente alla discarica delle acciaierie, tanto che nei vari sondaggi e i indagini effettuati per la caratterizzazione del sito è emerso che una parte della discarica RSU è interdigitata, quindi si alternano rifiuti delle acciaierie con rifiuti solidi urbani [...] Lo sappiamo grazie alle indagini, perché facendo una carota si vedono non ricoprimenti giornalieri, ma proprio pacchi importanti di rifiuti dell'acciaieria che si alternano a rifiuti RSU [...] so che c'è un documento in cui sembra che l'acciaieria prestasse al comune materiale per il ricoprimento giornaliero, però il fatto evidente che viene fuori dalle indagini è questa alternanza che testimonia una contemporaneità della coltivazione. Un ambito della discarica RSU era coltivato unitamente all'AST".

¹¹³ Il prefetto di Terni, nell'audizione del 26 febbraio 2019 ha sintetizzato la questione: "La discarica è funzionale all'AST e riceve solo rifiuti/scorie prodotte dall'AST. Credo che sia un punto di forza importante per l'AST, perché avendo la possibilità di smaltire i rifiuti sulla porta di casa si abbattano ovviamente i costi di trasporto e di smaltimento, quindi è un bene importante per l'AST. Con l'attuale ritmo di lavorazione, stiamo parlando di circa 300.000 tonnellate l'anno, si fa una previsione di altri 5, 6, 7 anni di vita della discarica. È una discarica che è presente dagli albori delle acciaierie e ovviamente questo ha fatto sì che soprattutto non siano adeguatamente protetti i terreni sottostanti, pur essendo anch'essi argillosi, dal rischio di infiltrazione e di percolamento. Ne è testimonianza la vicenda, che credo abbiate indagato anche in occasione della precedente visita, delle essudazioni, delle infiltrazioni di percolato nella Galleria Tescino durante la realizzazione della strada Terni-Rieti, proprio perché questa strada - forse un po' improvvidamente - è stata realizzata sotto una parte terminale della discarica [...] La discarica viene controllata, è stata impermeabilizzata negli strati superiori, però a metà del 2006, quindi messa sotto questo profilo in sicurezza, però la discarica sconta oltre un secolo di abbancamento di scorie".

violazione ex articolo 29-*quattuordecies*, comma 3, lett. a) e b) (inosservanza prescrizioni dell'AIA in ordine ai rifiuti e agli scarichi) a seguito dei controlli eseguiti sul rispetto di alcuni parametri per l'ammissibilità dei fanghi di depurazione in discarica, provenienti da uno dei cinque depuratori aziendali e sul rispetto dei parametri dei reflui in uscita dai depuratori recapitanti sul fiume Nera.

Ancora sotto il profilo dei controlli, la provincia di Terni, nella relazione inviata alla Commissione, ha reso noto che, in epoca pregressa, aveva svolto numerose indagini. L'intervento della "riforma Del Rio" (legge n. 56 del 2014) ora la induce a lamentare le scarse risorse della Polizia provinciale e auspica di tornare ad avere un ruolo primario in materia ambientale.

L'area di proprietà AST s.p.a. è caratterizzata dalla presenza di diversi corpi di discarica, di seguito sinteticamente descritti, e della cui situazione si darà più specifico conto nel § 4 in quanto presenti all'interno del SIN Papigno.

La prima discarica (zona B) contiene scorie derivanti dall'attività di acciaieria; la seconda discarica impegna la parte orientale della zona A, autorizzata ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, categoria 2B (rifiuti speciali) ed è rimasta in esercizio fino al 2006¹¹⁴; in adiacenza all'ex discarica 2B, è stata autorizzata la nuova discarica per rifiuti pericolosi, l'abbancamento è terminato nell'aprile 2015 (la parte occidentale dell'area è stata interessata dalla realizzazione della Galleria Tescino con le criticità già indicate); i corpi di discarica di cui ai punti 1, 2 e 3 sono interessati da un progetto preliminare di rinaturalizzazione presentato da AST; nella discarica comunale realizzata sull'area di proprietà di AST a seguito di comodato d'uso, che si estende a ovest della discarica 2B, il comune di Terni ha avviato l'abbancamento di RSU dal 1978 e alla fine degli anni '90 ha cessato la coltivazione della discarica che è stata chiusa con un *capping* conforme alla normativa allora vigente (ma non a quella sopravvenuta nel 2003, con le criticità già accennate).

Come è comprensibile, in un tentativo di distinzione di responsabilità, anche per la vicenda della galleria Tescino, la dirigenza AST attribuisce alla presenza storica di RSU una valenza significativa; che nel corso dell'audizione del 7 marzo 2019 è stata così argomentata: "la parte più critica [...] dell'intero sito di Vocabolo Valle è rappresentata dalla discarica di RSU, perché quella è impermeabilizzata solo per una piccolissima parte. Noi avevamo presentato un progetto per il sormonto di quest'area, che avrebbe sigillato la parte sommitale, chiaramente non intervenendo sulla parte bassa, che sta a contatto col terreno. Questo progetto aveva una valenza più che altro ambientale. Essendo una zona piuttosto piccola, era più la spesa che l'impresa. Il costo per metro quadro di smaltimento in quella zona era molto elevato rispetto a quello che abbiamo in altre aree della discarica. In questo caso, questo progetto non è stato accettato dal ministero, che appunto in questo contesto ci ha detto che la via preferenziale era quella di rimozione integrale dei rifiuti. Chiaramente, questa è tutta un'altra storia. I rifiuti sono del comune: se si parla di rimozione, a farla deve essere chi ce li ha messi, non certo noi [...] È un progetto di *landfill mining*

¹¹⁴ Il corpo è impermeabilizzato al tetto e alla base. Tuttavia viene segnalata la possibilità che in una zona centrale, oggetto dell'avvio della coltivazione precedente all'entrata in vigore della nuova disciplina, l'impermeabilizzazione non sia conforme.

di cui si fa un gran parlare in ogni dove in giro per il mondo. Sono progetti estremamente ambiziosi, di cui non è chiaro neanche il ritorno dal punto di vista ecologico. A movimentare rifiuti solidi urbani in queste grandi quantità e riallocarle in una discarica, che potrebbe essere ad esempio quello di Orvieto, probabilmente l'impatto ambientale sarebbe ben superiore rispetto ai benefici. Tra l'altro, richiederebbe un costo che chiaramente un'azienda come la nostra non può sostenere".

Si può aggiungere a questa considerazione puramente economica, il costo ambientale, con centinaia di camion che percorrerebbero la regione e l'impatto sulle discariche regionali (tra cui Le Crete, citata nell'audizione).

Su tutta l'area è stata effettuata la caratterizzazione e la bonifica dei suoli; per quanto riguarda le acque sotterranee sono stati realizzati da AST piezometri campionati e analizzati in contraddittorio con ARPA e i risultati sono stati trasmessi al Ministero.

Nell'area stabilimenti AST, nel mese di ottobre 2015 l'azienda ha realizzato undici nuovi piezometri, campionati e analizzati in contraddittorio con ARPA e i risultati sono stati trasmessi al ministero.

AST nel giugno 2016 ha presentato al ministero dell'Ambiente un progetto integrativo di caratterizzazione delle acque di falda dello stabilimento, successivamente approvato dal ministero nel 2017 e nel 2018 ha realizzato 15 piezometri integrativi (per una rete piezometrica totale di 34 rilevatori). La campagna di monitoraggio, subito dopo avviata, ha evidenziato una contaminazione della falda acquifera in dieci di tali piezometri per determinati inquinanti, prevalentemente metalli, i cui risultati sono stati analizzati in contraddittorio con ARPA e trasmessi al Ministero dell'ambiente.

In particolare, in un piezometro situato all'interno dello stabilimento è stata riscontrata una elevata concentrazione di metalli, fluoruri, solfati con valori anomali di PH e conducibilità. La contaminazione è stata confermata in una successiva campagna di analisi dell'ottobre 2018.

AST s.p.a. si è attivata per individuare le possibili cause mediante una serie di attività ispettive sugli impianti, all'esito delle quali l'azienda ha dichiarato di ritenere che la contaminazione presente nel suddetto piezometro possa essere ricondotta ad una contaminazione "storica" e pertanto non determinata da fenomeni in corso.

L'azienda ha posto in essere immediate misure di emungimento e trattamento delle acque derivanti dal piezometro in questione e sta provvedendo alla realizzazione di un secondo pozzo di dimensioni più grandi per consentire di aumentare l'emungimento della falda interessata e ridurre l'entità della contaminazione.

L'ASL Umbria 2 ha escluso anomalie nella rete di distribuzione dell'acqua potabile. comune di Terni, ASL Umbria 2, ARPA, regione Umbria hanno concordato, in un apposito tavolo all'uopo convocato dal Sindaco di Terni, l'intensificazione dei monitoraggi delle acque ad uso idropotabile all'interno dell'area industriale e nei punti limitrofi allo stabilimento.

Per quanto riguarda il Piano di emergenza esterno per l'AST, la prefettura di Terni ha informato la Commissione con nota del 28 febbraio 2019 che il Piano è stato adottato nel 2013 e attualmente è in corso di aggiornamento, Il gruppo di